

# DISCORSO OLAF SCHOLZ ALL'UNIVERSITA' CAROLINA DI PRAGA

29 AGOSTO 2022

Rettore Professor Králíčková, Spettabili prorettori e membri della facoltà, Ministro Bek, Vostre Eccellenze, Stimati Studenti, Signore e signori,

Grazie mille per il vostro gentile invito.

È un grande onore per me essere qui, in questo luogo storico, alla presenza, per così dire, del fondatore di questa venerabile istituzione, per parlarvi del futuro. Del *nostro* futuro, che credo si possa riassumere in una sola parola: Europa.

E probabilmente non c'è posto migliore per farlo che qui nella città di Praga, in questa università con i suoi quasi 700 anni di storia.

“*Ad fontes*”, che significa alla fonte – questo era il motto dei grandi umanisti del Rinascimento Europeo. Chi vuole andare alle fonti dell'Europa viene inevitabilmente qui, in questa città la cui eredità e il cui carattere sono più europei di quasi tutte le altre città del nostro continente.

Questo è evidente per ogni turista americano o cinese che passeggia dal Ponte Carlo fino al Castello. Ecco perché vengono qui. Perché tra i castelli e i ponti medievali, tra i luoghi di culto e i cimiteri cattolici, protestanti ed ebraici, le cattedrali gotiche e i palazzi in stile Art Nouveau, i grattacieli di vetro e le stradine pittoresche con le case a graticcio e la varietà di lingue parlate nel centro storico, scoprono l'essenza dell'Europa: la massima diversità possibile in uno spazio molto ristretto.

Se Praga è quindi un'Europa in miniatura, l'Università Carolina è come un cronista della nostra storia europea, così ricca di luci e ombre. Non saprei dire se il suo fondatore, l'imperatore Carlo IV, si considerasse un europeo. La sua biografia suggerisce di sì. Nato con l'antico nome di battesimo boemo “Václav”, educato a Bologna e a

Parigi, figlio di un sovrano della Casa di Lussemburgo e di un Asburgo, imperatore tedesco, re di Boemia e d'Italia. Il fatto che boemi, polacchi, bavaresi e sassoni abbiano completato il loro *studium generale* nella “sua” università, accanto a studenti francesi, italiani e inglesi, appare quindi logico.

Ma poiché questa università si trova in Europa, ha dovuto anche sopportare i momenti più bassi della storia europea: il fanatismo religioso, la divisione linguistica e culturale e l'uniformazione ideologica nelle dittature del XX secolo.

Sono stati i tedeschi a scrivere il capitolo più oscuro di questa storia: la chiusura dell'università da parte degli occupanti nazionalsocialisti, la fucilazione degli studenti che protestavano e il rapimento nei campi di concentramento tedeschi di migliaia di membri dell'università, che furono poi uccisi lì.

Questi crimini riempiono ancora oggi noi tedeschi di dolore e vergogna. Dare espressione a questo fatto è un altro dei motivi per cui sono qui oggi.

Soprattutto perché spesso dimentichiamo che la mancanza di libertà, la sofferenza e la dittatura non sono finite per molti cittadini dell'Europa centrale con l'occupazione tedesca e la distruzione della Seconda guerra mondiale. Uno dei tanti grandi intellettuali che questa università ha prodotto ce lo ha ricordato ai tempi della guerra fredda.

Nel 1983, Milan Kundera descrisse la “Tragedia dell'Europa centrale”, ovvero come, dopo la Seconda guerra mondiale, polacchi, cechi, slovacchi, baltici, ungheresi, rumeni, bulgari e jugoslavi “si svegliarono scoprendo di essere ormai a Est”, di essere “scomparsi dalla mappa dell'Occidente”.

Anche noi stiamo facendo i conti con questa eredità, soprattutto quelli di noi che si trovavano sul lato occidentale della cortina di ferro. Non solo perché questa eredità fa parte della storia europea e quindi della nostra storia comune di europei, ma anche perché l'esperienza dei cittadini dell'Europa centrale e orientale – la sensazione di essere dimenticati e abbandonati dietro una cortina di ferro – continua a gettare la sua ombra ancora oggi. Tra l'altro, anche nei dibattiti sul nostro futuro, sull'Europa.

In questo momento, ci stiamo chiedendo ancora una volta dove sarà la linea di demarcazione tra questa Europa libera e un'autocrazia neo-imperialista in futuro. Ho parlato di uno spartiacque dopo l'invasione dell'Ucraina da parte della Russia a febbraio.

La Russia di Putin vuole ridisegnare i confini con la violenza – qualcosa che noi in Europa non avremmo mai voluto sperimentare di nuovo. Il brutale attacco all'Ucraina è quindi anche un attacco all'assetto securitario dell'Europa.

Ci stiamo opponendo a questo attacco con la dovuta determinazione. Per questo abbiamo bisogno della nostra forza – come singoli Paesi, nell'alleanza con i nostri partner transatlantici, ma anche come Unione Europea.

L'Europa unita è nata come progetto di pace all'interno dell'Europa. Il suo obiettivo era garantire che non scoppiasse mai più una guerra tra i suoi Stati membri. Oggi spetta a noi continuare a sviluppare questa promessa di pace, consentendo all'Unione europea di salvaguardare la sua sicurezza, la sua indipendenza e la sua stabilità anche di fronte alle sfide provenienti dall'esterno.

**Questa** è la nuova missione di pace dell'Europa, signore e signori! Questo è ciò che probabilmente la maggior parte dei cittadini si aspetta dall'Europa, sia a ovest che a est del nostro continente.

È quindi un caso fortunato che la presidenza del Consiglio dell'Unione Europea sia attualmente detenuta dalla Repubblica Ceca, che ha da tempo riconosciuto l'importanza di questa missione e sta guidando l'Europa nella giusta direzione.

La Repubblica Ceca gode del pieno sostegno della Germania. Sono ansioso di lavorare insieme al Primo Ministro Fiala per trovare le giuste risposte europee a questo momento spartiacque.

## **Un'Europa geopolitica come risposta ai cambiamenti del nostro tempo**

La prima di queste risposte è che non accettiamo l'attacco della Russia alla pace in Europa! Non resteremo inerti a guardare donne, uomini e bambini che vengono uccisi o Paesi liberi che vengono cancellati dalla carta geografica e scompaiono dietro muri o cortine di ferro. Non

vogliamo tornare al XIX o al XX secolo con le loro guerre di occupazione e gli eccessi totalitari.

La nostra Europa è unita nella pace e nella libertà ed è aperta a tutte le nazioni europee che condividono i nostri valori. Soprattutto, però, è un rifiuto attivo dell'imperialismo e dell'autocrazia.

La moneta dell'Unione europea non è la supremazia o la subordinazione, ma piuttosto il riconoscimento della diversità, la parità di condizioni tra tutti i suoi membri, la pluralità e il bilanciamento di interessi diversi.

È proprio l'Europa unita che è un tale anatema per Putin. Perché non rientra nella sua visione del mondo, in cui i Paesi più piccoli sono costretti a sottomettersi a una manciata di grandi potenze europee.

È ancora più importante difendere insieme la nostra idea di Europa.

Per questo sosteniamo l'Ucraina sotto attacco: economicamente, finanziariamente e politicamente, con assistenza umanitaria e anche militarmente – negli ultimi mesi la Germania ha cambiato radicalmente idea su questo tema.

Continueremo a fornire questo sostegno, in maniera affidabile e, soprattutto, per tutto il tempo necessario!

Questo vale anche per la ricostruzione del Paese distrutto, che sarà un'impresa enorme che richiederà generazioni per essere portata a termine. Ciò richiede un coordinamento internazionale e una strategia intelligente e affidabile. Questo sarà il tema centrale della conferenza di esperti a cui la Presidente della Commissione Ursula von der Leyen e io abbiamo invitato l'Ucraina e i suoi partner di tutto il mondo a partecipare a Berlino il 25 ottobre.

Nelle prossime settimane e mesi, inoltre, invieremo all'Ucraina nuove armi all'avanguardia, come sistemi di difesa aerea e radar e droni da ricognizione. Il nostro ultimo pacchetto di forniture di armi vale da solo 600 milioni di euro. Il nostro obiettivo è avere forze armate ucraine moderne, in grado di difendere il Paese in modo permanente.

Tuttavia, non dobbiamo accontentarci di fornire a Kiev attrezzature di cui al momento possiamo fare a meno. Anche in questo caso abbiamo bisogno di una maggiore pianificazione e coordinamento.

Per questo, insieme ai Paesi Bassi, abbiamo lanciato un'iniziativa volta a realizzare una divisione dei compiti a lungo termine e affidabile tra tutti i partner dell'Ucraina.

Posso immaginare, ad esempio, che la Germania si assuma una responsabilità particolare in termini di potenziamento delle capacità di artiglieria e di difesa aerea dell'Ucraina. Non dovremmo perdere tempo per raggiungere un accordo su questo sistema di sostegno coordinato, sottolineando così il nostro impegno per un'Ucraina libera e indipendente a lungo termine.

Come abbiamo fatto al Consiglio europeo di giugno, quando abbiamo unito le mani e detto "sì". Sì, l'Ucraina, la Repubblica di Moldova e, a seguire, anche la Georgia e, naturalmente, i sei Paesi dei Balcani occidentali appartengono alla parte libera e democratica dell'Europa. La loro adesione all'UE è nel nostro interesse.

Potrei spiegarlo in termini demografici o economici o, in linea con Milan Kundera, da una prospettiva culturale, etica o morale. Tutte queste ragioni sono valide.

Ma ciò che oggi è più chiaro che mai è la dimensione geopolitica di questa decisione. Realpolitik nel XXI secolo non significa mettere in secondo piano i valori o sacrificare i partner sull'altare di pigri compromessi. Realpolitik deve significare coinvolgere amici e partner con valori condivisi e sostenerli per essere forti nella competizione globale attraverso la cooperazione.

Questa è, tra l'altro, anche la mia interpretazione della proposta di Emmanuel Macron di una Comunità politica europea. Va da sé che abbiamo il Consiglio d'Europa, l'OSCE, l'OECD, il Partenariato orientale, lo Spazio economico europeo e la NATO. Sono tutti forum importanti in cui noi europei collaboriamo strettamente anche al di fuori dei confini dell'UE.

Manca però uno scambio regolare a livello politico, un forum in cui noi capi di Stato e di governo dell'UE e i nostri partner europei ci incontriamo una o due volte l'anno per discutere le questioni chiave che riguardano il nostro continente nel suo complesso, come la sicurezza, l'energia, il clima e la connettività.

Un tale raggruppamento – ed è molto importante per me sottolinearlo – non è un’alternativa all’imminente processo di allargamento dell’UE. Dopo tutto, abbiamo dato ai nostri candidati all’adesione la nostra parola – e, nel caso dei Paesi dei Balcani occidentali, ciò è avvenuto quasi 20 anni fa. E a queste parole devono finalmente seguire i fatti!

Negli ultimi anni molti hanno chiesto giustamente un’Unione europea più forte, più sovrana e geopolitica, un’Unione che sia consapevole del proprio posto nella storia e nella geografia di questo continente e che agisca in modo forte e coeso in tutto il mondo.

Le decisioni storiche prese negli ultimi mesi ci hanno permesso di avvicinarsi a questo obiettivo.

- Abbiamo imposto sanzioni di vasta portata alla Russia di Putin con una determinazione e una rapidità senza precedenti.
- Aggirando i dibattiti tipici del passato, abbiamo accolto milioni di donne, uomini e bambini ucraini che cercavano rifugio qui da noi. La Repubblica Ceca e altri Paesi dell’Europa centrale, in particolare, hanno dimostrato un grande cuore e una grande solidarietà. Per questo avete il mio più grande rispetto!
- E abbiamo dato nuova vita alla parola “solidarietà” in altri settori. Stiamo collaborando più strettamente nel settore dell’approvvigionamento energetico. Solo poche settimane fa abbiamo adottato gli obiettivi europei di riduzione del consumo di gas. Entrambi questi aspetti sono essenziali in vista del prossimo inverno. E la Germania in particolare è molto grata per questa solidarietà.

Siete tutti a conoscenza della determinazione con cui la Germania sta lavorando per ridurre la sua dipendenza dalle forniture energetiche dalla Russia. Stiamo creando capacità alternative per l’importazione di gas naturale liquido e petrolio greggio. E lo stiamo facendo in uno spirito di solidarietà, pensando anche alle esigenze di Paesi senza sbocco sul mare come la Repubblica Ceca.

Questa è la promessa che ho fatto al Primo Ministro Fiala durante la sua visita a Berlino a maggio. E senza dubbio sottolineeremo ancora una volta questa solidarietà nel nostro incontro di oggi.

Dopo tutto, la pressione del cambiamento su noi europei è destinata ad aumentare, indipendentemente dalla guerra della Russia e dai suoi

effetti. In un mondo che ospiterà otto e forse dieci miliardi di persone in futuro, ciascuno dei nostri Stati nazionali europei è, da solo, troppo piccolo per difendere i propri interessi e valori.

Un'Unione europea che agisca di concerto è quindi ancora più importante per noi.

E sono ancora più importanti anche i partner forti, in primo luogo gli Stati Uniti. Il fatto che in questi giorni alla Casa Bianca ci sia un “transatlantico” convinto, il Presidente Biden, è una benedizione per tutti noi. Negli ultimi mesi abbiamo potuto constatare il valore indispensabile del partenariato transatlantico. La NATO è oggi più unita che mai; stiamo giungendo a decisioni che ci vedono spalla a spalla nell'alleanza transatlantica.

Ma per quanto il Presidente Biden in particolare abbia fatto per il nostro partenariato, sappiamo allo stesso tempo che lo sguardo di Washington è sempre più rivolto alla competizione con la Cina e alla regione Asia-Pacifico. Questo sarà anche il caso dei futuri governi statunitensi, forse in maniera ancora più marcata.

In un mondo multipolare – e questo è il mondo del XXI secolo – non basta quindi accontentarsi di curare i partenariati preesistenti, per quanto preziosi. Investiremo in nuovi partenariati, in Asia, Africa e America Latina.

La diversificazione politica ed economica è, tra l'altro, anche parte della risposta alla domanda su come affrontare la superpotenza Cina e la triade “partner, concorrente e rivale”. L'altra parte di questa risposta è che dobbiamo far valere molto di più il peso della nostra Europa unita.

Insieme, abbiamo la grande possibilità di contribuire a formare e plasmare il XXI secolo nel, nostro, spirito europeo: un'Unione Europea di 27, 30 o 36 Paesi, che avrà più di 500 milioni di cittadini liberi che godono di pari diritti, con il più grande mercato interno del mondo, con istituti di ricerca leader e aziende innovative, con democrazie stabili, con un benessere sociale e un'infrastruttura pubblica che non ha eguali nel mondo.

Questa è l'ambizione di cui parlo quando dico “Europa geopolitica”.

L'esperienza degli ultimi mesi dimostra che i blocchi possono essere superati. Le regole europee possono essere cambiate – in tempi brevissimi, se necessario. E anche i Trattati europei non sono incastonati nella pietra. Se insieme giungiamo alla conclusione che i Trattati devono essere modificati per far progredire l'Europa, allora dobbiamo farlo.

Tuttavia, le discussioni astratte su questo tema non ci aiuteranno. Piuttosto è importante esaminare ciò che deve essere cambiato e poi decidere concretamente come procedere. “*La forma segue la funzione*”: questo motto dell'architettura moderna deve essere preso urgentemente a modello della politica europea.

A mio avviso, è naturale che la Germania debba presentare proposte in tal senso e muoversi al passo con i tempi.

Questo è uno dei motivi per cui sono qui, nella capitale della Presidenza del Consiglio dell'Unione Europea, per presentare a voi e ai nostri amici in Europa alcune delle mie idee per il futuro della nostra Unione. Si tratta di idee, sia chiaro, di offerte, di spunti di riflessione, non di soluzioni tedesche preconfezionate.

Credo che la responsabilità della Germania nei confronti dell'Europa stia nel lavorare a soluzioni insieme ai nostri vicini e nel prendere decisioni insieme. Non voglio un'Unione europea di club o dipartimenti esclusivi. Voglio un'Unione europea in cui i membri godano di pari diritti. E vorrei aggiungere chiaramente che il fatto che l'UE continui a crescere verso est è un vantaggio per tutti!

La Germania, in quanto Paese al centro del continente, farà tutto il possibile per *unire* Est e Ovest, Nord e Sud dell'Europa.

In quest'ottica, vorrei condividere con voi le seguenti quattro riflessioni.

## **Avanzare con l'allargamento, affrontare le riforme istituzionali**

In primo luogo, sono per un 'allargamento dell'Unione europea – per includere i Paesi dei Balcani occidentali. E l'Ucraina. E la Moldavia e, più avanti, anche la Georgia!

Un'Unione europea con 30 o 36 Stati membri sarà comunque diversa da quella attuale. Non c'è bisogno di dirlo. Il centro dell'Europa si sta spostando verso est, potremmo dire con lo storico Karl Schlögel.

In questa Unione allargata, le differenze tra gli Stati membri aumenteranno per quanto riguarda gli interessi politici, il peso economico e i sistemi di sicurezza sociale. L'Ucraina non è il Lussemburgo e il Portogallo vede le sfide del mondo in modo diverso dalla Macedonia del Nord.

Innanzitutto, i Paesi candidati devono soddisfare i criteri di adesione. Li sosterremo in questo sforzo al meglio delle nostre possibilità.

Ma dobbiamo anche rendere l'UE stessa adatta a questo grande allargamento. Ci vorrà tempo. Ed è per questo che dobbiamo avviare questo processo ora. Come abbiamo visto nei precedenti allargamenti, le riforme nei Paesi aderenti sono andate di pari passo con le riforme istituzionali all'interno dell'Unione europea. Sarà così anche questa volta.

Non dobbiamo sottrarci a questo dibattito, se vogliamo davvero essere seris sulle prospettive E dobbiamo prendere sul serio le nostre promesse di adesione, perché questo è l'unico modo per raggiungere la stabilità nel nostro continente.

Parliamo quindi di riforme.

È necessaria un'azione rapida e pragmatica in seno al Consiglio dell'UE, a livello di ministri. Questo deve essere garantito anche in futuro.

Laddove oggi è richiesta l'unanimità, il rischio che un singolo Paese usi il suo veto e impedisca a tutti gli altri di andare avanti aumenta con ogni nuovo Stato membro. Chiunque creda in altro modo nega la realtà dell'Europa.

Ho quindi proposto una transizione graduale verso il voto a maggioranza in politica estera comune, ma anche in altri settori, come la politica fiscale – ben sapendo che ciò avrebbe ripercussioni anche sulla Germania.

Dobbiamo ricordare che giurare fedeltà al principio dell'unanimità funziona solo finché la pressione ad agire è bassa. Ma dopo lo spartiacque di cui parlavamo, non è più così!

L'alternativa al voto a maggioranza non sarebbe quella di rimanere fermi allo status quo, bensì quella di procedere in gruppi sempre più eterogenei, con una giungla di regole diverse e complicati opt-in e opt-out. Non sarebbe una forma di integrazione differenziata. Sarebbe invece un groviglio confuso e un invito a tutti coloro che vogliono scommettere contro un'Europa geopolitica unita e metterci l'uno contro l'altro. Io voglio questo!

Il mio sostegno al voto a maggioranza è stato talvolta oggetto di critiche. E capisco bene le preoccupazioni degli Stati membri più piccoli. Anche in futuro, ogni Paese dovrà essere ascoltato: qualsiasi altra cosa sarebbe un tradimento dell'idea europea.

E poiché prendo molto sul serio queste preoccupazioni, il mio messaggio è questo: cerchiamo insieme dei compromessi! Potrei immaginare, ad esempio, di iniziare a votare a maggioranza in settori in cui è particolarmente importante parlare con una sola voce. Nella politica delle sanzioni, ad esempio, o nelle questioni relative ai diritti umani.

E vorrei che avessimo il coraggio di impegnarci in un'astensione costruttiva. Credo che noi tedeschi e tutti coloro che sono convinti del voto a maggioranza abbiamo un obbligo.

Se il maggior numero possibile di persone porterà avanti questa idea, ci avvicineremo molto di più a un'Europa geopolitica in grado di reggere il confronto con la scena internazionale.

Anche il Parlamento europeo non potrà sottrarsi alle riforme. È per una buona ragione che i trattati prevedono un limite massimo di 751 eurodeputati. Tuttavia, questo numero sarà superato con l'ingresso di nuovi Paesi nell'UE, in ogni caso quando il Parlamento sarà ampliato con i seggi a cui i nuovi Stati membri avrebbero diritto in base alle regole in vigore fino ad oggi.

Se non vogliamo che il Parlamento europeo si gonfi, dobbiamo trovare un nuovo equilibrio nella sua composizione. E dobbiamo farlo

rispettando anche il principio democratico secondo cui ogni voto elettorale ha più o meno lo stesso peso.

Infine, ma non meno importante, nella Commissione europea è in gioco anche il giusto equilibrio tra rappresentanza e funzionalità. Una Commissione con 30 o 36 Commissari raggiungerebbe i limiti della sua capacità di funzionamento. Se, inoltre, insistiamo sul fatto che ogni commissario è responsabile di un'area politica distinta, si arriverebbe – se mi permettete di ricordare un altro grande figlio di questa città – a uno stato di cose kafkiano.

Allo stesso tempo, so quanto sia importante che tutti gli Stati membri siano rappresentati a Bruxelles dal “loro” Commissario. Anche questo è importante, perché dimostra che a Bruxelles tutti hanno un posto al tavolo. Tutti prendono decisioni insieme.

Ecco perché non voglio cambiare il principio di “un Commissario per Paese”.

Ma cosa c'è di male nell'avere due Commissari responsabili congiuntamente di una stessa Direzione generale? Questa non è solo una caratteristica del lavoro quotidiano negli organi decisionali delle aziende di tutto il mondo. Soluzioni di questo tipo esistono anche nei governi di alcuni Stati membri, sia nella rappresentanza esterna che nella distribuzione interna delle responsabilità.

Cerchiamo quindi questi compromessi – per un'Europa che funziona!

## **Rafforzare la sovranità europea**

La seconda riflessione che voglio condividere con voi è legata a un termine che abbiamo spesso discusso negli ultimi anni: sovranità Europea.

Il mio interesse non è per le parole. Dopo tutto, ciò che la sovranità europea significa in sostanza è che diventiamo più autonomi in tutti i campi; che ci assumiamo una maggiore responsabilità per la nostra sicurezza; che siamo ancora più uniti nella difesa dei nostri valori e interessi nel mondo.

Non siamo costretti a farlo solo dall'attacco della Russia all'ordine di pace europeo.

Ho già menzionato le situazioni di dipendenza in cui ci siamo cacciati. Le importazioni di energia dalla Russia sono un esempio particolarmente eclatante, ma non sono certo l'unico. Si pensi, ad esempio, alle carenze nella fornitura di semiconduttori.

Dobbiamo porre fine a queste dipendenze il prima possibile!

L'Europa deve la sua prosperità al commercio. Non dobbiamo lasciare questo campo ad altri. Abbiamo quindi bisogno di ulteriori accordi di libero scambio duraturi e di un'agenda commerciale ambiziosa.

Quando si parla di approvvigionamento di risorse minerarie o di terre rare, si pensa soprattutto a Paesi lontani dall'Europa. Tuttavia, viene spesso trascurato un fatto fondamentale: gran parte del litio, del cobalto, del magnesio e del nichel su cui le nostre imprese fanno disperatamente affidamento si trova già in Europa.

In ogni telefono cellulare, in ogni batteria di auto, ci sono risorse preziose che aspettano di essere sfruttate. Quindi, quando parliamo di sovranità economica, dovremmo anche parlare di utilizzare questo potenziale in modo molto più efficiente di quanto già facciamo.

In molti casi, la tecnologia per farlo esiste già. Ciò di cui abbiamo bisogno sono standard comuni per la transizione verso una vera economia circolare europea – quello che io chiamo un aggiornamento strategico del nostro mercato interno.

Indipendenza economica non significa autosufficienza. Non può essere questo l'obiettivo di un'Europa che ha sempre beneficiato, e continua a beneficiare, dell'apertura dei mercati e degli scambi. Ma abbiamo bisogno di un piano, qualcosa come una strategia Made in Europe 2030.

Ciò significa, a mio avviso, che nei settori in cui l'Europa è rimasta indietro rispetto alla Silicon Valley, a Shenzhen, a Singapore o a Tokyo, lotteremo per tornare ai vertici.

Grazie a un reale e importante sforzo europeo, abbiamo già fatto progressi nei chip e nei semiconduttori, così vitali per la nostra industria. Solo di recente, ad esempio, Intel ha annunciato l'intenzione di investire miliardi in Francia, Polonia, Germania, Irlanda e Spagna: un passo enorme verso una nuova generazione di microchip "made in Europe".

E questo è solo l'inizio. Con aziende come Infineon, Bosch, NXP e GlobalFoundries, stiamo lavorando a progetti che faranno dell'Europa un leader mondiale della tecnologia.

La nostra ambizione non si limiterà a produrre in Europa oggetti che possono essere prodotti anche altrove. Voglio un'Europa che sia all'avanguardia in importanti tecnologie chiave.

Prendiamo la mobilità del futuro. I dati svolgeranno un ruolo cruciale, non solo per i sistemi di guida autonoma, ma anche per il coordinamento dei diversi mezzi di trasporto e la gestione intelligente dei flussi di traffico. Ecco perché abbiamo bisogno di uno spazio europeo unico e transfrontaliero per i dati sulla mobilità il prima possibile.

Abbiamo iniziato in Germania con il Mobility Data Space. Colleghiamolo a tutta l'Europa. È aperto a tutti coloro che desiderano avviare un'iniziativa. In questo modo, possiamo essere pionieri a livello globale.

Per quanto riguarda la digitalizzazione, dobbiamo pensare in grande e includere lo spazio. Dopo tutto, la sovranità nell'era digitale dipenderà dalle capacità spaziali. L'accesso indipendente allo spazio, i moderni satelliti e le mega-costellazioni sono fondamentali non solo per la nostra sicurezza, ma anche per l'azione ambientale, l'agricoltura e, non da ultimo, per la transizione digitale – penso all'Internet a banda larga paneuropeo.

Gli attori commerciali e le start-up stanno giocando un ruolo sempre più importante, come vediamo negli Stati Uniti. Questo è uno dei motivi per cui, nell'interesse di un settore spaziale europeo forte e competitivo, dobbiamo promuovere queste imprese innovative accanto agli attori consolidati. Solo così ci sarà la possibilità che la prossima SpaceX sia un'azienda europea.

Infine, ma non meno importante, il nostro grande obiettivo di diventare un'Unione Europea neutrale dal punto di vista climatico entro il 2050 ci offre un'enorme opportunità, ovvero quella di essere i primi in un campo cruciale per il futuro dell'umanità, sviluppando e facendo maturare qui in Europa le tecnologie necessarie e utilizzate in tutto il mondo.

- Per quanto riguarda l'elettricità, penso alla creazione di una rete e di un'infrastruttura di stoccaggio per un vero mercato interno dell'energia che rifornisca l'Europa di energia idroelettrica dal Nord, eolica dalle coste e solare dal Sud – in modo affidabile, sia in estate che in inverno.
- Penso a una rete europea dell'idrogeno che colleghi produttori e consumatori e che inneschi un boom europeo dell'elettrolisi. Solo sfruttando l'idrogeno è possibile rendere il settore industriale neutrale dal punto di vista climatico.
- Penso a una rete il più possibile fitta di punti di ricarica per veicoli in ciascuno dei nostri Paesi, per le auto elettriche ma anche per i mezzi pesanti. E penso agli investimenti in nuovi carburanti per l'aviazione neutrali per il clima e nelle relative infrastrutture, ad esempio negli aeroporti, affinché l'obiettivo di un trasporto aereo neutrale per il clima non rimanga un sogno ma diventi una realtà, con origini qui in Europa. Questa trasformazione ambientale e digitale della nostra economia richiederà notevoli investimenti privati. La base per questo è un mercato dei capitali dell'UE forte e solvibile e un sistema finanziario stabile. L'Unione dei mercati dei capitali e l'Unione bancaria sono quindi fondamentali per la nostra prosperità futura.
- Signore e signori, Tutti questi sono passi verso la sovranità europea. Permettetemi di riprendere un altro punto, perché svolge un ruolo cruciale per la sovranità e per quanto riguarda la guerra in Europa orientale. Abbiamo bisogno di una migliore sinergia in Europa tra i nostri sforzi di difesa. Rispetto agli Stati Uniti, nell'UE ci sono molti più sistemi d'arma diversi. Questo è inefficiente, perché significa che le nostre truppe devono addestrarsi su molti sistemi diversi. Anche la manutenzione e la riparazione sono più costose e difficili. La riduzione non coordinata delle forze armate europee e dei bilanci della difesa del passato dovrebbe ora essere seguita da una crescita coordinata delle capacità europee. Oltre alla produzione e all'approvvigionamento in comune, questo richiederà alle nostre imprese una cooperazione ancora più stretta sui progetti di armamento.

Ciò rende indispensabile un coordinamento ancora più stretto a livello europeo. È quindi giunto il momento di tenere a Bruxelles riunioni separate non solo dei nostri ministri dell'agricoltura o dell'ambiente.

In questi tempi, abbiamo bisogno di un Consiglio dei ministri della Difesa separato.

Per migliorare la collaborazione delle nostre forze armate in termini molto pratici, abbiamo già a disposizione una serie di strumenti. Oltre all'Agenzia europea per la difesa e al Fondo per la difesa, penso soprattutto a una cooperazione come quella già praticata nell'OCCAR, l'Organizzazione congiunta per la cooperazione in materia di armamenti. Così come a suo tempo abbiamo avviato l'apertura delle frontiere dell'area Schengen con sette Paesi, l'OCCAR può diventare il nucleo di un'Europa della difesa e degli armamenti comune.

A tal fine, dovremo rivedere tutti i nostri limiti e regolamenti nazionali, come quelli relativi all'uso e all'esportazione di sistemi prodotti in comune. Ma ciò deve essere reso possibile nell'interesse della nostra sicurezza e della nostra sovranità, che in ultima analisi dipendono dalle capacità di armamento europee.

La NATO rimane il garante della nostra sicurezza. Tuttavia, è anche vero che ogni miglioramento, ogni passo verso una maggiore compatibilità tra le strutture di difesa europee nel quadro dell'UE, rafforza la NATO.

Dovremmo trarre insegnamento da quanto accaduto in Afghanistan la scorsa estate. In futuro, l'UE deve essere in grado di rispondere in modo rapido ed efficace. La Germania lavorerà quindi con gli altri partner dell'UE per garantire che la prevista forza di risposta rapida dell'UE sia pronta per il dispiegamento nel 2025 – e ne fornirà le truppe.

Ciò richiede una chiara struttura di comando e controllo. Di conseguenza, dobbiamo dotare la capacità permanente di pianificazione e condotta dell'UE – e, a medio termine, un vero e proprio quartier generale dell'UE – di tutte le risorse, finanziarie, umane e tecnologiche necessarie. La Germania si assumerà questa responsabilità quando saremo a capo della forza di risposta rapida nel 2025.

Inoltre, dobbiamo rendere più flessibili i nostri processi decisionali politici, soprattutto in tempi di crisi. Ciò significa, a mio avviso, sfruttare appieno il margine di manovra offerto dai trattati dell'UE. E sì, questo include in particolare un uso ancora maggiore dell'opzione

di affidare le missioni a gruppi di Stati membri disposti a intraprenderle, le cosiddette coalizioni di volenterosi. Questa è la divisione del lavoro dell'UE nel suo senso migliore.

È già stato deciso che la Germania sosterrà la Lituania con una brigata rapidamente dispiegabile e la NATO con forze aggiuntive ad alta disponibilità. Stiamo sostenendo la Slovacchia nella difesa aerea e in altri settori. Stiamo compensando la Repubblica Ceca e altri Paesi con carri armati di costruzione tedesca per la fornitura di carri armati sovietici all'Ucraina. Allo stesso tempo, abbiamo stipulato un accordo per una collaborazione molto più stretta tra le nostre forze armate.

I 100 miliardi di euro con cui la Germania modernizzerà la Bundeswehr nei prossimi anni rafforzeranno anche la sicurezza europea e transatlantica.

Abbiamo molto da recuperare in Europa per quanto riguarda la difesa contro le minacce aeree e spaziali. Per questo motivo, nei prossimi anni, la Germania investirà in modo significativo nella difesa aerea. Tutte queste capacità saranno dispiegabili nell'ambito della NATO. Allo stesso tempo, la Germania progetterà, fin dall'inizio, la futura difesa aerea in modo tale da poter coinvolgere, se lo si desidera, i nostri vicini europei, come i polacchi, i baltici, gli olandesi, i cechi, gli slovacchi o i nostri partner scandinavi.

Un sistema di difesa aerea sviluppato congiuntamente in Europa non solo sarebbe più efficiente ed economico rispetto alla costruzione di sistemi costosi e altamente complessi da parte di ciascuno di noi, ma rappresenterebbe anche un guadagno in termini di sicurezza per l'Europa nel suo complesso e un esempio eccellente di ciò che intendiamo quando parliamo di rafforzamento del pilastro europeo all'interno della NATO.

## **Superare vecchi conflitti, cercare nuove soluzioni**

La terza grande area d'azione che vedo per l'Europa deriva dal recente momento di svolta – e al tempo stesso va ben oltre.

La Russia di Putin sembra destinata a continuare a definirsi in opposizione all'Europa. Qualsiasi disunione tra di noi, qualsiasi debolezza, è un vantaggio per Putin.

Altri autocrati lo stanno imitando; basti pensare al modo in cui il dittatore bielorusso Lukashenko ha cercato di metterci sotto pressione politica l'anno scorso, sfruttando la sofferenza di migliaia di rifugiati e migranti dal Medio Oriente.

E la Cina, così come altri, sfrutta i fianchi che noi europei esponiamo quando siamo in disaccordo.

Le conseguenze per l'Europa si possono riassumere così: dobbiamo serrare i ranghi, risolvere i vecchi conflitti e trovare nuove soluzioni. Può sembrare ovvio, ma dietro queste parole c'è molto lavoro.

Prendiamo solo i due settori che negli anni passati hanno causato probabilmente le maggiori tensioni tra di noi: la migrazione e la politica finanziaria.

Siamo in grado di fare progressi sulla politica migratoria; lo abbiamo dimostrato dopo l'attacco della Russia all'Ucraina, quando l'UE ha attivato per la prima volta la direttiva sulla protezione temporanea. La realtà che si cela dietro quel nome oscuro è, per milioni di ucraini, un po' di normalità lontano da casa: un permesso di soggiorno rapido e sicuro, la possibilità di lavorare, il diritto di frequentare una scuola o un'università come questa.

Le persone verranno in Europa anche in futuro, sia in cerca di protezione da guerre e persecuzioni, sia in cerca di lavoro e di una vita migliore.

L'Europa rimane una destinazione da sogno per milioni di persone in tutto il mondo. Da un lato, questa è la prova lampante dell'attrattiva del nostro continente. Allo stesso tempo, è una realtà con cui noi europei dobbiamo fare i conti.

Ciò significa gestire la migrazione a lungo termine, invece di reagire sempre e solo alle crisi *ad hoc*. E questo significa ridurre l'immigrazione irregolare e contemporaneamente permettere alle persone di migrare legalmente. Perché abbiamo bisogno di immigrazione. Attualmente, nei nostri aeroporti, nei nostri ospedali e in molte aziende, ci rendiamo conto che c'è carenza di manodopera qualificata ovunque.

Alcuni punti mi sembrano fondamentali:

- In primo luogo, abbiamo bisogno di partenariati più vincolanti con i Paesi di origine e di transito – come partner paritari. Se offriamo ai lavoratori più vie legali verso l'Europa, i Paesi d'origine devono essere più pronti a consentire ai loro cittadini di tornare quando non hanno il diritto di rimanere.
- In secondo luogo, una politica migratoria funzionante prevede una protezione delle frontiere esterne che sia efficace e in linea con i nostri standard di giusto processo. L'area Schengen – che consente di viaggiare, vivere e lavorare senza frontiere – si basa su questa protezione. Schengen è una delle più grandi conquiste dell'Unione europea, che dobbiamo proteggere e sviluppare. Ciò significa, tra l'altro, colmare le lacune ancora esistenti. Croazia, Romania e Bulgaria soddisfano tutti i requisiti tecnici per la piena adesione. Mi impegnerò affinché diventino membri a pieno titolo.
- In terzo luogo, l'Europa ha bisogno di un sistema di asilo costruito sulla solidarietà e immune alle crisi. Abbiamo il dovere di offrire una casa sicura a chi ha bisogno di protezione. Sotto la Presidenza francese degli ultimi mesi, abbiamo concordato un approccio graduale. Ora anche il Parlamento europeo dovrebbe prenderlo in considerazione. La presidenza ceca può contare sul nostro pieno sostegno nei negoziati con il Parlamento. Infine, dovremmo essere più rapidi di prima nel dare alle persone che sono legalmente nell'UE come beneficiari di protezione l'opportunità di trovare lavoro in altri Stati membri dell'UE – per utilizzare le loro competenze dove sono necessarie. E poiché non siamo ingenui, dobbiamo allo stesso tempo prevenire gli abusi, ad esempio nei casi in cui non c'è un reale desiderio di lavorare. Se riusciamo a gestire questo aspetto, la libertà di circolazione non provocherà un sovraccarico dei sistemi di sicurezza sociale. In questo modo, ci assicureremo un sostegno pubblico duraturo per questa grande libertà europea.

Signore e signori,

Il campo che, accanto alla politica migratoria, ha maggiormente diviso noi europei negli ultimi anni è la politica fiscale.

Tuttavia, lo storico programma di ripresa concordato durante la crisi COVID segna una svolta. Per la prima volta, abbiamo dato una risposta comune a livello europeo e abbiamo sostenuto i programmi nazionali di investimento e di riforma con i fondi dell'UE. Abbiamo

deciso di investire insieme per rafforzare le economie dei nostri Paesi. Per inciso, questo ci sta aiutando anche nell'attuale crisi.

L'ideologia ha lasciato il posto al pragmatismo. Dovremmo prendere spunto da questo dato per valutare come sviluppare le nostre regole condivise al di là del contesto della crisi COVID. Una cosa è chiara: un'area monetaria comune ha bisogno di regole comuni che possano essere rispettate e verificate. Questo genera fiducia e rende possibile la solidarietà in caso di emergenza.

Le crisi degli ultimi anni hanno fatto aumentare i livelli del debito in tutti gli Stati membri. Abbiamo quindi bisogno di un accordo su come intendiamo ridurre questi livelli elevati.

Tale accordo deve essere vincolante, facilitare la crescita ed essere politicamente commerciabile. E, allo stesso tempo, deve consentire a tutti gli Stati membri dell'UE di affrontare la trasformazione delle nostre economie attraverso gli investimenti.

All'inizio del mese, il governo tedesco ha delineato la propria visione per l'ulteriore sviluppo delle regole europee sul debito. La nostra visione segue questa logica. Vogliamo parlarne apertamente con tutti i nostri partner europei, senza pregiudizi, senza lezioni, senza scaricabarile. Vogliamo discutere insieme di come un regolamento possa essere sostenibile dopo questo momento di svolta.

È in gioco qualcosa di fondamentale. Si tratta di dare ai cittadini la certezza che la nostra moneta è sicura e irreversibile, che possono contare sui loro Stati e sull'Unione europea anche in tempi di crisi.

Uno dei migliori esempi del nostro recente successo in questo settore è stato il programma europeo SURE. Lo abbiamo istituito durante la crisi della COVID per finanziare programmi di riduzione dell'orario di lavoro. Ne hanno beneficiato più di 30 milioni di persone in tutta l'UE, pari a un lavoratore su sette che altrimenti sarebbe rimasto presumibilmente senza lavoro.

Allo stesso tempo, la creazione di questo incentivo a livello europeo ci ha permesso di introdurre il modello di successo della riduzione dell'orario di lavoro quasi ovunque in Europa. Il risultato è un mercato del lavoro più solido e imprese più sane in tutta Europa.

È **questo** che intendo per soluzioni pragmatiche in Europa, ora e in futuro.

## **Difendere i valori dell'Europa, rispettare lo Stato di diritto**

Questo momento spartiacque dovrebbe indurre la politica europea a cercare di costruire ponti piuttosto che scavare trincee.

I cittadini si aspettano un'UE che dia risultati. L'esito della Conferenza sul futuro lo dimostra molto chiaramente.

I cittadini si aspettano cose molto concrete dall'UE: maggiore rapidità nell'azione per il clima, ad esempio, cibo sano, catene di approvvigionamento più sostenibili e migliori tutele per i lavoratori. In breve, si aspettano quella "solidarietà di fatto" di cui si parlava già nella Dichiarazione Schuman del 1950. Spetta a noi continuare ad articolare gli argomenti a favore di questa solidarietà di fatto e adattarla alle sfide dei tempi che cambiano.

Nei decenni di fondazione dell'Europa unita, ciò significava soprattutto rendere impossibile la guerra tra i membri attraverso un'integrazione economica sempre più stretta. Il fatto che ciò sia riuscito è un merito storico e duraturo della nostra unione.

Negli anni successivi, tuttavia, il progetto di pace è diventato anche un progetto paneuropeo di libertà e giustizia. Questo grazie soprattutto a quei Paesi che si sono uniti alla nostra comunità solo più tardi: gli spagnoli, i greci e i portoghesi, che si sono rivolti a un'Europa di libertà e democrazia dopo decenni di dittatura, e poi i popoli dell'Europa centrale e orientale, la cui lotta per la libertà, i diritti umani e la giustizia ha vinto oltre la guerra fredda.

Tra loro c'erano molti studenti coraggiosi di questa università, il cui appello alla libertà in una buia notte di novembre del 1989 fu così forte da diventare una rivoluzione. La Rivoluzione di velluto è stata davvero un evento fortunato per l'Europa.

Pace e libertà, democrazia e stato di diritto, diritti umani e dignità umana: questi valori dell'Unione europea sono un patrimonio che abbiamo conquistato insieme. In questo momento, di fronte alla

rinnovata minaccia alla libertà, al pluralismo e alla democrazia nell'est del nostro continente, sentiamo questo legame con particolare forza.

*Gli Stati si mantengono grazie agli ideali che li hanno fatti nascere* – è stato uno dei più famosi professori di questa università a esprimere questa idea: Tomáš Masaryk, che sarebbe poi diventato presidente della Cecoslovacchia. Questa frase vale per gli Stati, ma vale anche per l'UE, la nostra comunità di valori condivisi. E poiché i valori sono essenziali per la continuità dell'esistenza dell'UE, ci preoccupa tutti quando questi valori vengono violati, sia al di fuori dell'Europa che, a maggior ragione, al suo interno.

Questo è il quarto pensiero che voglio condividere con voi oggi.

È per questo che ci preoccupa quando si parla di “democrazia illiberale” proprio in mezzo all'Europa, come se non fosse una contraddizione in termini.

Non possiamo quindi assistere alla violazione dei principi del giusto processo e allo smantellamento del controllo democratico. E per essere assolutamente chiari, in Europa non ci deve essere alcuna tolleranza per il razzismo e l'antisemitismo.

Per questo sosteniamo la Commissione nel suo lavoro a favore dello Stato di diritto. Anche il Parlamento europeo segue l'argomento con grande attenzione. Ne sono molto grato.

Non dovremmo esimerci dall'utilizzare tutti i mezzi a nostra disposizione per correggere le inadempienze. I sondaggi dimostrano che ovunque – anche in Ungheria e Polonia, per inciso – una grande maggioranza dell'opinione pubblica vuole che l'UE faccia di più per difendere la libertà e la democrazia nei propri Paesi.

Questi mezzi includono la procedura dello Stato di diritto ai sensi dell'articolo 7 del TUE. Qui come altrove, dobbiamo abbandonare i modi in cui il progresso può essere bloccato.

Sembra inoltre ragionevole vincolare coerentemente i pagamenti al mantenimento di standard di giusto processo, come abbiamo fatto con il Quadro finanziario 2021-2027 e il Fondo di ripresa nella crisi COVID.

E dovremmo dare alla Commissione un nuovo modo per avviare procedure di infrazione in caso di violazione di ciò che ci unisce nel profondo: i nostri valori fondamentali, sanciti da tutti noi nel Trattato UE, di dignità umana, libertà, democrazia, uguaglianza, Stato di diritto e difesa dei diritti umani.

Allo stesso tempo, preferirei che le discussioni sullo Stato di diritto non finissero in tribunale. Ciò di cui abbiamo maggiormente bisogno, oltre a tutte le procedure e le sanzioni, è un dialogo aperto a livello politico sulle carenze, che esistono in tutti i Paesi.

Il rapporto della Commissione sullo Stato di diritto, con le sue raccomandazioni specifiche per Paese, fornisce una buona base per questo. Seguiremo da vicino l'attuazione di queste raccomandazioni e faremo anche noi le nostre pulizie.

Dopo tutto, lo Stato di diritto è un valore fondamentale che dovrebbe unire la nostra Unione. Soprattutto in questo momento, in cui l'autocrazia sfida le nostre democrazie, è più importante che mai.

## **Conclusione**

Signore e signori,

ho già parlato dei coraggiosi studenti di questa università che hanno dato il via alla Rivoluzione di velluto la notte del 17 novembre 1989. Nel campus universitario di via Albertov, dove ebbe inizio la loro protesta, una piccola lapide di bronzo ricorda oggi quel momento. Reca due frasi, e spero che la mia pronuncia sia più o meno corretta: “Kdy, když ne ted’? Kdo, když ne my”. Quando, se non ora? Chi, se non io?

Parlando oggi, da Praga, voglio gridare queste frasi a tutti gli europei – a quelli che già vivono nella nostra unione e a quelli che si spera si uniranno presto. Voglio gridarle ai decisori politici, ai miei colleghi e alle mie controparti, con i quali ci scontriamo quotidianamente nella ricerca di soluzioni a Bruxelles, Strasburgo e nelle nostre capitali.

Si tratta del nostro futuro, che si chiama Europa. Quell'Europa è messa in discussione oggi come mai prima d'ora.

Quando, se non ora – mentre la Russia cerca di spostare il confine tra libertà e autocrazia – getteremo le pietre miliari di un'unione allargata di libertà, sicurezza e democrazia?

Quando, se non ora, creeremo un'Europa sovrana che possa reggere il confronto con un mondo multipolare?

Quando, se non ora, supereremo le differenze che ci hanno ostacolato e diviso per anni?

E chi, se non noi, può proteggere e difendere i valori dell'Europa, sia all'interno che all'estero?

L'Europa è il nostro futuro. E quel futuro è nelle nostre mani. Grazie di cuore.